

Padre Fausto Tentorio: testimonianza di una vita donata per gli altri, senza clamori

Il Pime piange un altro suo missionario a Mindanao. Il 17 Ottobre nell'isola del Sud delle Filippine è stato ucciso padre Fausto Tentorio, 59 anni, originario del lecchese. «Padre Fausto - si legge sul blog dei missionari del Pime delle Filippine - è stato assassinato davanti alla sua parrocchia di Arakan. Verso le 8 del mattino stava salendo sulla sua auto per recarsi a un incontro diocesano, quando un killer con casco in motocicletta si è avvicinato e gli ha sparato diversi colpi. Da oltre 32 anni padre Fausto lavorava a stretto contatto con gli indigeni del luogo, i Manobos, nella formazione e organizzazione delle loro piccole comunità montane. Cercava così di rispondere alle loro necessità e speranze quotidiane, lavoro e scuola, ma 'rispondere' voleva anche dire affrontare forze molto potenti interessate più ai beni materiali e interessi personali che a quelli di fratellanza locale e universale. Diversi anni fa era già stato oggetto di minaccia da parte di un gruppo armato appartenente al clan Bagani. In quella occasione fu protetto dagli stessi indigeni Manobos».

Un coraggio e una dedizione alla propria vocazione che Padre Fausto ha pagato con la vita. Ma una scelta di tale coerenza non è stata il frutto di autodeterminazione o appagamento di sé in situazioni difficili e pericolose. Il Pime, nel documento emesso a fronte della terribile notizia della scomparsa di Padre Fausto, esprime chiaramente le radici profonde di una simile esperienza di missione: "Nessuno dei nostri missionari del Pime è desideroso di fare l'eroe, ma tutti desideriamo essere fedeli alla nostra vocazione missionaria. Padre Fausto Tentorio stesso ha firmato tempo fa una dichiarazione in cui affermava:- *Riconoscente a Dio per il grande dono della vocazione missionaria, sono cosciente che essa comporta la possibilità di trovarmi coinvolto in situazioni di grave rischio per la mia salute ed incolumità personale, a causa di epidemie, rapimenti, assalti e guerre, fino all'eventualità di una morte violenta. Tutto accetto con fiducia dalle mani di Dio, e offro la mia vita per Cristo e la diffusione del suo Regno. Questo ha dichiarato e questo ha vissuto.*". La vicenda umana di Padre Fausto ci ha colpiti per essere raro simbolo dell'umiltà di una vita spesa in silenzio e fedeltà alla sua missione. In questo caso vissuta in un modo quasi " da Medioevo", in zone remote e primitive, in un' epoca invece abissalmente diversa. E per la grandiosità stessa di una missione che sembra del tutto sproporzionata e persino a tratti utopica rispetto le attese, gli stili di vita e i desideri più comuni. In un contesto globale nel quale violenza, disprezzo della vita e corsa all'accaparramento di privilegi esclusivi sono diventate metriche purtroppo quotidiane, la storia di Padre Fausto Tentorio irrompe come un fulmine a ciel sereno. Perché una vita offerta per il bene comune - soprattutto per la testimonianza del suo affidamento totale al Signore - ci propone quasi una sfida, in una dimensione profonda e nuova.

Negli ultimi anni stiamo diventando quasi assuefatti dai continui casi terribili di cronaca nera, dominati da motivazioni spesso insensate, come in tutti i casi di violenza omicida. Nella vicenda di Padre Fausto si va oltre il dolore del suo barbaro assassinio, in quanto la sua vita e il suo martirio aprono la sfida sempre viva, vera e tangibile, del senso di una vita spesa per cambiare il mondo. Contro tutte le logiche immanenti più radicate: qui, ora. A costo del bene più prezioso, la propria vita. Perché? E dove si trova una tale dedizione nel voler migliorare il mondo?

Questo è un passo biblico (Micea 6, 6-8) che Padre Fausto ha lasciato come suo testamento spirituale alla comunità delle Filippine presso cui ha operato: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio". E la spiritualità di Padre Fausto ha alimentato una vita inserita nel mondo che ha scelto.

Di seguito una sua testimonianza sulla sua vita nelle filippine: *“Si potrebbe pensare che andare nelle Filippine è un viaggio nell’ignoto, in mezzo a persone che ti inseguono, che ti vogliono rapire, che cercano “la testa del turista”. E poi c’è l’Arakan, intesa come municipalità (quindi come realtà politica) ma anche come zona geografica. Tre metri dopo che svolti dalla strada principale (asfaltata) ed entri nel sentiero che conduce verso la Valle dell’Arakan, sei in un altro mondo. Non sei più nelle Filippine, sei in un mondo a parte, l’Arakan appunto. Che ti accoglie con tutte le tonalità di verde esistenti sulla Terra. E poi ci sono gli abitanti dell’Arakan, che vedono un bianco e lo chiamano in automatico “father”, padre, perché forse gli unici bianchi che hanno visto sono i Padri del PIME. E sono persone squisite, che ti chiedono cento volte scusa se ti passano davanti mentre stai parlando, che si alzano dalla sedia per lasciarti il posto, che ti sorridono e ti salutano anche se non sanno chi sei, che ti contagiano con la loro genuinità ed allegria, che hanno poco, ma quel poco lo devono condividere anche con te, straniero, bianco. E poi ci sono i bimbi ed i ragazzi, che delle Filippine rappresentano il cinquanta per cento della popolazione. In Arakan ci sono bambini dappertutto: in strada, al “mercato”, nel Convento Parrocchiale, mentre guidano le moto (è vero che sono piccoli di statura, ma alcuni motociclisti erano piccoli anche di età!!!), a Messa, anche se non molto attenti, durante gli incontri con le comunità tribali... Dovunque guardi, vedi un bambino, o al massimo un ragazzino, che in Italia sarebbe ancora attaccato alla gonna della mamma, mentre nelle Filippine cura e cresce i (numerosi) fratellini. E poi i bambini nelle scuole, che rappresentano, di sicuro, l’argomento di maggior interesse per chi legge. Si passa dagli asili gestiti dal programma della missione, semplici eppure funzionali per l’apprendimento dei più piccoli, che imparano a leggere, scrivere e far di conto, fino alle scuole medie, che in Filippine terminano attorno ai diciotto anni (per chi è fortunato e può studiare senza intoppi di carattere economico), di cui una cattolica, la Notre Dame of Arakan High School, gestita sempre dai programmi della missione.*

Quanto è importante che i ragazzi di oggi, che saranno il futuro delle Filippine, possano studiare? Tantissimo, affinché l’attuale mediocre classe dirigente venga sostituita da un’altra, ben più dinamica, aperta, onesta. Per fare in modo che venga sconfitta la corruzione, il clientelismo, la “spartizione di poteri”, che caratterizza le Filippine di oggi, dove questi ragazzi sono costretti a vivere.

Ed anche guardando nel piccolo mondo che caratterizza la Valle dell’Arakan, quanto è importante che i ragazzi di oggi siano preparati ad affrontare le sfide che i loro genitori e nonni, hanno inevitabilmente perso? Che imparino il valore della terra, che la sappiano conservare dalla speculazione? Che imparino a leggere e scrivere, per difendersi dai soprusi e dalle ingiustizie? Che comprendano l’educazione sanitaria, così da ridurre la mortalità infantile, che è ancora una piaga dei paesi del terzo mondo?

L’unico luogo dove i ragazzi possono crescere sono proprio le scuole, ma i costi, spesso, per le famiglie sono insostenibili. In un paese dove si paga tutto (persino le sacche di sangue per le trasfusioni in ospedale!), la scuola non è un diritto irrinunciabile, bensì può trasformarsi in un impegno insostenibile. L’ultima immagine la dedico proprio alle scuole, che sono delle vere e proprie “isole felici”: nella dignitosa povertà di questo popolo, le scuole rappresentano un’ulteriore piccola eccellenza. Vedere tutti questi bambini e ragazzi che, da ogni parte, da ogni strada, da ogni sentiero, arrivano fasciati nella loro divisa per andare a scuola sempre così sorridenti, guardarli mentre studiano con impegno e mentre risistemano le classi al termine della giornata, aiuta a comprendere come la scuola sia una vera e propria palestra per la vita futura.

E per fare in modo che questa palestra possa allenare sempre più ragazzi, li possa preparare sempre meglio, il sostegno fornito dalle adozioni a distanza è davvero fondamentale”.

Parole che trovano fertile terreno anche in paesi più avanzati come l’Italia, dove però l’urgenza educativa sembra aver perso di peso e priorità nella coscienza collettiva. Padre Fausto, nella sua opera remota nelle Filippine, ci ha regalato una grandissima lezione di universalità, portando di nuovo alla luce questa sfida etica e di civiltà.